

### È morto Ed Blackwell un grande del jazz

PARIGI. Il batterista jazz americano Ed Blackwell, che suonò in passato con musicisti del calibro di Ornette Coleman, John Coltrane e Randy Weston, è morto ieri a Hartford, nel Connecticut. Aveva 62 anni, e il decesso è intervenuto in seguito a una malattia renale. La notizia risale a tre giorni fa, ma se ne è avuta la conferma solo ieri, da Parigi, dove Blackwell sarebbe dovuto tornare a suonare dopo una lunga assenza.

Erland Joseph «Ed» Blackwell era nato il 10 ottobre 1929 a New Orleans. Nella sua città natale si avvicinò alle percussioni frequentando i musicisti di strada, che suonavano nelle fanfare e nelle sfilate, e Paul Barbarin. Con Ellis Marsalis diresse l'American Jazz Quintet, suonando nello stesso periodo con Ray Charles. Dal 1960 sostituì Billy Higgins nel quartetto di Ornette Coleman. Con Coleman, poi, registrò quattro dischi, tra cui il fondamentale *Free jazz*, che divenne il manifesto della corrente musicale omonima.

E, del «free jazz», Blackwell fu uno dei principali «artigiani», a fianco di Eric Dolphy, Don Cherry, John Coltrane, Randy Weston (con il quale fece ben tre tournée in Africa), Alice Coltrane e Thelonus Monk. Percussionista dalla ritmica incantevole e ispirata da suggestioni africane, si esibiva frequentemente in Europa. Il 5 novembre prossimo avrebbe dovuto suonare a Parigi.

In passato aveva avuto dei gravissimi problemi di salute che lo avevano obbligato a interrompere la sua attività professionale e l'insegnamento di musica afroamericana alla Wesleyan University.

Come Max Roach, Ed Blackwell considerava la batteria come uno strumento fondamentalmente melodico. Il suo stile si organizzava a partire da una tecnica di cassa rigorosa e chiara, che gli derivava dall'esperienza fatta a New Orleans. Approccio iperfrazionato del tempo, robustezza implacabile, in cui fa vibrare lo swing in una chiarezza totale di pronuncia, sovrana indipendenza delle arti: la poliritmia di Ed Blackwell, mescolata all'esigenza più trasgressiva del jazz contemporaneo, si allinea intimamente a un classicismo, il quale lungi dal contraddire questi irruenti slanci musicali, rilancia il canto dei tamburi al loro ultimo grado di sovrastensione.



# Il nordista e gli sgarrupati

ALBERTO CRESPI

**Io speriamo che me la cavo**  
Regia: Lina Wertmüller. Sceneggiatura: Leo Benvenuti, Piero De Bernardi, Alessandro Benvenuti, Domenico Saverni, Andrej Longo, Lina Wertmüller dal libro di Marcello D'Orta. Fotografia: Gianni Taffari. Interpreti: Paolo Villaggio, Isa Danieli, Gigio Morra, Paolo Bonacelli. Italia, 1992.  
**Milano: Odeon, Colosseo Roma: Holiday, Paris**

Doverosa premessa. Non amiamo per nulla (sappiamo di appartenere a una minoranza, ma tant'è) il libro del maestro Marcello D'Orta a cui *Io speriamo che me la cavo* si ispira. Non per i temi in sé, alcuni dei quali sono strepitosi. Ma per l'idea che gli adulti «usino la spontaneità dei bambini per farsi due rsate». E per il piccolo boom editoriale che ne è seguito, in cui qualunque sillabo di «sciochezza» infantile diviene immediatamente un potenziale bestseller. Dimenticando, sempre, che i bambini non servono «sciochezza», siamo noi adulti a leggerle come tali.

Detto questo, l'idea dei produttori (Ciro Ippolito, quello di *La prima moglie* e delle sceneggiature con Merola, e la Penta) era folle. Come trasformare una raccolta di temi scolastici in un film? Ci hanno lavorato in sei. Lina Wertmüller compresa, e a bisogna dar loro atto che ci sono riusciti. *Io speriamo che me la cavo* era un film. Con una storia, un personaggio principale, un capo e una coda. Ma è un brutto film. Con

momenti divertenti, e con un grande protagonista (Paolo Villaggio). Ma con una struttura narrativa discontinua, lievemente «sgarrupata» (per usare l'aggettivo napoletano che nei temi ricorre di continuo), e con un pesante campionario di luoghi comuni sul Sud. Crediamo sia sincero, e innegabile almeno dai tempi dei *Basilischi*, l'amore di Lina Wertmüller per il nostro Meridione. Ma è un amore che fa male, almeno in questo caso. *Io speriamo che me la cavo* somiglia tanto a una di quelle dichiarazioni d'affetto che spesso il Nord riserva ai meridionali. Quelle che suonano «Ma sì, siete un paese stupendo, avete il sole, il mare e tanta fantasia. Se solo, munnaggià, non aveste la camorra...»

Forse il problema, per paradossale che possa sembrare, è proprio il personaggio di Villaggio. Che è l'unica cosa bella del film. Ma che è proprio un «nordista» che giunge nella periferia di Napoli pieno di pregiudizi e finisce per innamorarsi della proverbiale vitalità di quel mondo. C'è qualcosa di sottilmente paternalistico, in tutto ciò; qualcosa che non agisce sul «reale» ma è costretto a rifugiarsi nel sogno, come nell'ottica sequenza finale in cui il maestro, partendosi in treno, legge l'ultimo tema chiuso dalla faticosa frase che dà titolo al libro e il film. Il piccolo camorrista (con il cuore di pastafrolla, s'intende) può diventare buono solo nel reame della fantasia. Il film è prima accomodante, poi reticente.

Questo maestro Sperelli, che giunge al Sud per un errore del provviditorato (era destinato a Corzano, in Liguria, ma un errore di battitura lo spedisce a Cozzano, presso Napoli), è un bel personaggio; ma in fondo è anche uno che scaglia il sasso, seminando germi di coscienza nei fanciulli, e nasconde la mano, togliendo il disturbo al momento opportuno. Non ricorda molto altri illustri docenti del cinema italiano, dal Bruno Cirino del bellissimo *Diario di un maestro* televisivo al Michele Placido del vigoroso *Mery per sempre*. Di fronte si trova drammi inenarrabili, ma il film li rimuove, li butta in commedia. Costringendo i bambini-attori a declamare di tanto in tanto i temi del libro, facendoli recitare come piccoli mostri gettati allo sbaraglio nel *Maurizio Costanzo Show*. Ed è un peccato perché la Wertmüller, nel mitico *Giornalino di Gianburrasca* o anche nel recente *Il decimo clandestino*, ha dimostrato di saper dirigere i ragazzini e di poter narrare storie «scolastiche» in modo convincente. Qui non ci riesce. E forse i mali stanno alla radice, in un libro che tutto poteva diventare (una recita scolastica, un disco, un numero da circo) meno che un film.

Rimane nella memoria la prova di Villaggio, commovente per come si sta trasformando da mitica maschera (Fantozzi è l'unico degno erede di Pulcinella e di Totò) in vero attore. Lui non si limita a sperare «che me la cavo»: recita benissimo, regge il film tutto da solo. Da applausi.

Harrison Ford nei panni di Jack Ryan in una scena del film «Giochi di potere»

### Harrison Ford sfida l'Ira (che protesta contro il film)

MICHELE ANSELMI

**Giochi di potere**  
Regia: Phillip Noyce. Interpreti: Harrison Ford, Anne Archer, Patrick Bergin, James Earl Jones. Usa, 1992.  
**Roma: Etoile, Reale, Royal Milano: Apollo, Cavour**

«Non per l'onore, non per il paese, per la sua famiglia». Lo strillo pubblicitario di *Giochi di potere*, traduzione incongrua di *Patric Games*, dice già tutto su questo thriller di spionaggio che chiude un mese fa le «Notte veneziane» della Mostra del cinema. Il giustiziere di turno è Jack Ryan, superanalista della Cia che in *Caccia a Ottobre Rosso* aveva la faccia di Alec Baldwin: ritenuto commercialmente fiacco, l'attore fu licenziato dalla Paramount e sostituito con il più popolare Harrison Ford, già pronto a interpretare altre due puntate spettacolari tratte dai romanzi di Tom Clancy.

Nel cambio il personaggio perde parecchio, ma forse non



Nelle foto accanto Paolo Villaggio in due scene del film «Io speriamo che me la cavo»

### Primecinema. Sono usciti «Io speriamo che me la cavo» di Wertmüller con Villaggio e «Giochi di potere» di Noyce



è colpa dell'ex Indiana Jones anacorché potente sul piano spettacolare, zoppica vistosamente; e si può capire l'Ira se ritenendosi rappresentata come un branco di belve sanguinarie, ha invitato gli irlandesi a disertare le sale. In *Giochi di potere* si immagina infatti che un attentato spettacolare ai danni di un ministro venga sventato, per puro caso, dallo spione a riposo, volato a Londra con la famiglia per un giro di conferenza. E per rabbia, per pura rabbia, che l'americano, già marine ultradecorato, interviene uccidendo tre terroristi, tra cui il fratello del capomissione Sean Miller. Chiaro che, una volta liberato in un tripudio di fuoco dai suoi compagni, l'assatanato guerriero farà di tutto per rovinare i sonni dello yankee.

Prevedibile in ogni sua mossa, *Giochi di potere* prepara con classica furbata hollywoodiana la resa dei conti stile 007 che arriva dopo quasi cento

minuti: nel frattempo, i fanatici irlandesi riducono in fin di vita la figlia di Ryan, il rappresentante dell'Ira rigida le schegge impazzite. Scotland Yard si fa sfuggire un testimone chiave e la «talpa» infiltrata nel ministero prepara un nuovo attentato. Harrison Ford è come sempre bravo nel conferire una dimensione umana all'agente ferito negli affetti familiari: senza di lui il film non esisterebbe, e si che l'australiano Phillip Noyce aveva mostrato di essere un buon impaginato: di suspense in *Ore 10, calma piatta*. Ma è un gran inventore di regia la scena delle Sas britanniche che irrompono nel campo d'addestramento dei terroristi in Libia (ci sono tutti, dalle Brigate rosse a Sendero luminoso): vista dal supersatellite fotografico, con gli incursori simili ai punti luminosi di un *war game*, che uccidono implacabilmente, senza rumore, lasciandosi dietro uno spaventoso senso di morte. E pensare che sono i buoni...

### SPOT

**US MAIL: OMAGGIO ALLA MUSICA.** Una serie di quattro francobolli (nella foto) per celebrare i grandi della musica americana dal rock al blues, dal country al musical. L'idea è venuta alle Poste statunitensi che hanno dedicato una delle emissioni del '93 a *My fair lady*, uno dei musical di Broadway più amati e a tre grandi interpreti: Buddy Holly, Hank Williams e Otis Redding.

**VIDEO-PIRATERIA: 1.200 MILIARDI DI PERDITE.** Un miliardo di dollari l'anno (circa 1.200 miliardi di lire) vengono sottratti ogni anno al mercato audiovisivo dalla vendita di cassette pirata. Lo ha reso noto l'Anica, l'associazione delle industrie cinematografiche, nel corso di un convegno che si è svolto a Roma. Solo in Italia il mercato illecito di videocassette è stato nell'86 di circa 50 miliardi. Nell'88 è nata una Federazione antipirateria (la Papav a cui aderiscono, tra gli altri l'americana Mpaa, Reteitalia e la Rai), che ha condotto migliaia di operazioni di sequestro. Ma non basta reprimere il traffico illegale.

**I CONCERTI DI TITO PUENTE.** I ritmi cubani del «Mambo king tour» di Tito Puente saranno a Roma il 20 ottobre (al Tenda a Strisce) e al Rolling Stone di Milano il giorno seguente. I biglietti (lire 30.000) sono già in vendita nei punti di diffusione abituali.

**LA CRITICA USA E «JOHNNY STECCHINO».** La critica statunitense si è divisa su *Johnny Stecchino* appena uscito nelle sale americane: depurato del finale in cui Benigni offre a un ragazzo un po' di cocaina. Tutti i quotidiani apprezzano il genio del comico toscano, ma alcuni sono scettici sull'impatto dello humour italiano sul pubblico d'oltreoceano, anche perché il film è doppiato.

**UN TOUR IN CINA PER JOHN DENVER.** John Denver, uno dei più noti cantanti della scena country americana (14 dischi d'oro e 8 di platino), sbarca oggi in Cina per un breve tour di quattro tappe. Pare che Denver sia uno dei cantanti occidentali più amati dal pubblico cinese.

**A SALERNO LE GRANDI COLONNE SONORE.** Con due giornate dedicate alle colonne sonore si chiude il 45° Festival cinematografico di Salerno. Oggi, alle 19.30, un omaggio a Nino Rota con un balletto sul Leitmotiv di *Napoli milionaria* e un'antologia di musiche da film italiani eseguite dal vivo. La manifestazione prosegue anche domenica allo stesso orario sempre nel Salone del centro sociale di Salerno.

**IL CINEMA AUSTRIACO A ROMA.** Una cinematografia soffocata dalla produzione tedesca e americana e praticamente sconosciuta all'estero. È quella dell'Austria, ora in rassegna a Roma presso l'Auditorium del Goethe Institut. Da lunedì a venerdì si potranno vedere 23 film, tra fiction, documentari e cortometraggi sperimentali, girati soprattutto negli anni Ottanta, quando grazie a una legge quadro si assiste a un parziale rilancio della produzione. Conclude la rassegna, il 16 ottobre alle 18.30, una tavola rotonda su temi e problemi del cinema austriaco, partecipano i registi (Kino, paulus, Seidl, Tscherkassy).

(Cristiana Paternò)

## Alla Fenice di Venezia l'opera di Alban Berg La tragedia di Wozzek teste mozze e scarpette

Caldissimo successo al Teatro La Fenice di Venezia per il *Wozzek* di Alban Berg diretto da Yoram David. La tragedia del soldato tedesco è stata ambientata da Lauro Crisman e Giorgio Marini in un dolce crepuscolo di colori, contrapposto all'«acida» realizzazione musicale. Straordinari gli interpreti, fra cui Gottfried Hornik e Rebecca Blankenship. Lo spettacolo meritava un pubblico più folto.

RUBENS TEDESCHI

VENEZIA. L'acqua alta si è ritirata nei canali. A sera, tra i voltelli della Fenice, si sentono parlare almeno tre lingue. Sul palcoscenico regna il tedesco nel *Wozzek* di Alban Berg, ambientato da Lauro Crisman e Giorgio Marini in un crepuscolo sfumato di colori a pastello. Una notte della ragione in cui si profonda la mente del soldato Wozzek, vittima di una società altrettanto folle, è addolcita dai morbidi ritorni decadenti del nostro tempo. Georg Buchner e Alban Berg sarebbero sorpresi. Quando Buchner, nel 1837, muore lasciando incompiuto il suo *Wozzek*, la società tedesca è più che mai dura e spietata. Non c'è scampo per i poveri e per i deboli: Wozzek, il soldato semplice, è calpestato da tutti, dal Capitano che lancia ordini da degnamente; dal Medico del reggimento che lo sottopone a pazzezzeschi esperimenti; dal Tamburo maggiore che lo picchia dopo avergli rubato la sua Maria. Alla fine il disgraziato, in preda al delirio, ammazza la donna e annega nel canotto dello stagno.

Nella figura di Wozzek - scrive alla moglie - c'è qualcosa che ricorda me stesso in questi anni di guerra, sottoposto come lui a gente odiosa, legato, malato, prigioniero, rassegnato e umiliato. L'angoscia lo scoramento sono quelli di un'arte lacerata, dove in pittura come in musica le linee si frantumano e il colore dominante è il nero della notte e il rosso del sangue. La felicità, la purezza appartengono a un passato che non potrà mai tornare. Berg, allievo di Schoenberg, lo sa fin troppo bene: anche quando, per un attimo, la musica sembra aprirsi all'orecchiabilità di un walzer o alla reminiscenza di un canto popolare, la tentazione viene tosto respinta da un'ondata di suoni aspri e irritati. Del bene perduto resta soltanto la nostalgia: basti ricordare la scena in cui l'infedele Maria legge nel Vangelo il perdono dell'adultera. Alla nostalgia si rifanno le scene di Crisman e la regia di Marini, approfittando di quel filo di luce che Berg lascia intravedere attraverso la porta socchiusa. Con una differenza: mentre la pittura di Crisman scivola verso l'impressionismo, Marini la popola di richiami eterogenei e talvolta vistosi. Le strade, attorno alla misera casa di Maria, sono percorse da fantasmi

più o meno allegri usciti da quadri simbolisti: l'uomo con la testa mozza, il venditore di palloncini, il pulcinella, il cavallo sapiente e la ballerina. E, ancora, il gioco della Gibbiana, i catini d'acqua, le scarpe rosse: riflessi di cielo in una plumbrea realtà. Il tutto tra abilissime trasformazioni della scena con pannelli scorrevoli e una quantità di immagini raffinate ma anche un po' gratuite. Qui sta il punto che l'abile direzione di Yoram David e le efficaci prestazioni di una eccellente compagnia mettono in rilievo. Punto dolente perché voci e strumenti si ostinano a dipingere una realtà aspra e scomvolta, dove il riferimento culturale è semmai quello sconosciuto dell'espressionismo tedesco. Vi sono, insomma, due mondi diversi - nello spettacolo e nella musica - coincidenti soltanto a tratti. Paradossalmente proprio la finezza del mestiere di Marini e Crisman, contrapposta al vigore e all'acidità della realizzazione musicale, allarga il divario. Yoram David, infatti, indica nella tragedia del povero soldato l'inizio della strada che Berg percorrerà in seguito con vigore intransigente. Il suo *Wozzek* è serrato in una gabbia di ferro da cui non potrà mai evadere, se non con la morte. È un mondo, questo, che non può aprirsi (come ci mostra Crisman) nella terribile scena finale del cavallino! La bravura con cui gli straordinari interpreti realizzano una simile visione è eccezionale, cominciando dalla bravissima copia Gottfried Hornik-Rebecca Blankenship (*Wozzek* e *Maria*) e proseguendo con Sergio Bertocchi (Capitano) e gli altri. Tutti premiati da un successo caldissimo anche se il pubblico avrebbe potuto essere più folto.

GENOVA, DOMENICA 11 OTTOBRE  
**MARCIA NAZIONALE PER LA PACE E LA CONVIVENZA**

Noi oggi facciamo un patto di civiltà (...)

Il nostro mondo è scosso: allo stremo per fame, alle oppressioni e alle aggressioni che si perpetuano nel sud del pianeta, oggi si aggiunge l'ondata di razzismo, di xenofobia, di antisemitismo, di nazionalismo esasperato che attraversa l'Europa. Nel cuore del nostro continente, nella ex-Jugoslavia, si sta combattendo un terribile conflitto etnico. Crescono le fasce di povertà ed emarginazione, mentre vengono colpite le politiche sociali. Perde il colpo la democrazia, valori e politiche di destra conquistano consensi fra la gente.

Noi, movimenti pacifisti, movimenti antirazzisti, movimenti di solidarietà sociale e di volontariato, facciamo appello alla costruzione di un fronte democratico che faccia da argine ai rischi di barbante per indirizzare la nostra storia verso l'affermazione dei diritti, della pace, della solidarietà.

Non è il grido di chi si sente impotente, perché, dall'inizio degli anni 80 ad oggi, milioni di cittadini, in tutto il mondo hanno contribuito in modo determinante a compiere vecchie logiche politiche, militari, di egemonia, di ingiustizia. Da qui viene una risonanza enorme, che può affrontare e vincere le sfide degli anni 90 (...)

L'Europa del 1492 conosce un Nuovo Mondo e lo conquista. Oggi abbiamo di fronte un Mondo Nuovo che va conquistato alla pace e alla convivenza. Siamo ad un passaggio d'epoca. I grandi problemi di un'Europa non più divisa e non ancora unita, i nodi dello sviluppo affermato al nord e patito al sud, l'equilibrio ecologico ormai compromesso ci pongono al centro di una fase di transizione planetaria, che produce sovvertimenti e crisi, che apre inedite possibilità di libertà e terribili rischi di involuzione (...)

Di fronte a questo bivio, alla urgenza di mettere in campo un senso forte di comune responsabilità verso l'umanità e il pianeta, l'Europa rischia di mostrare la sua faccia peggiore, la crisi economica all'est e all'ovest accennata e fa venire alla luce la generale crisi di valori e di identità (...)

Esistono le alternative: i valori, i soggetti, le politiche. Solidarietà, interdipendenza, democrazia, nonviolenza, sviluppo umano non sono valori astratti. Vivono nella pratica, animano politiche e prospettive, possono costruire un razionale progetto di convivenza umana.

Noi, di questo progetto siamo stati, in questi anni difficili, consapevoli portatori (...). Oggi lanciamo un appello forte all'azione e un impegno all'agire comune, che scuota il nostro paese e il mondo nel nome della pace e della convivenza. Convivenza che può essere pratica e politica dirompente (...)

Noi, su questo progetto di futuro, impegnamo le nostre energie, le nostre risorse, rilanciando da qui un cammino di impegno civile per i prossimi mesi.

Saremo il 24 ottobre a Carvignano, insieme ai profughi della ex-Jugoslavia. E intanto ci organizziamo per tornare nella ex-Jugoslavia, per arrivare fino a Sarajevo, per costruire un Capodanno di speranza e di resistenza civile nonviolenta. Saremo il 1° novembre di nuovo in marcia da Perugia ad Assisi, da Capaci a Via d'Amelio a Palermo, e a Milano, contro la guerra di mafia, per una democrazia pulita (...)

Saremo in tutte le piazze d'Italia e d'Europa il 9 novembre, anniversario della Notte dei Cristalli, che diede il via all'Olocausto.

Questo cammino comune, questi percorsi individuali e collettivi di liberazione e di solidarietà che ogni a Genova, uniti da comuni valori e da comuni progetti ai movimenti democratici di tutto il mondo, proponiamo agli uomini e alle donne del nostro paese, per offrire insieme una possibilità al futuro, per dare un segno di civiltà agli anni che verranno.

PARTENZA ORE 10 DA PIAZZA VERDI (STAZIONE GENOVA BRIGNOLE)  
Per adesioni e informazioni:  
Genova: c/o Casa della pace 010-203685  
c/o Atahualpa 010-281491  
Roma: c/o Arci 06/3201541 - Fax 06/3610858

# BTE

BUONI DEL TESORO IN EUROSCUDI

- I BTE sono titoli emessi dallo Stato italiano in ECU e cioè nella valuta della Comunità Economica Europea.
- Il Capitale e gli interessi dei BTE sono espressi in ECU e vengono pagati in ECU o in lire, sulla base del cambio lira/ECU del secondo giorno lavorativo che precede la loro data di scadenza.
- I titoli non vengono stampati; sono contabilizzati nei depositi presso la Banca d'Italia.
- La durata di questi BTE inizia il 15 ottobre 1992 e termina il 15 ottobre 1993.
- L'interesse annuo lordo è del 12% e viene pagato posticipatamente.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati.
- I privati risparmiatori possono richiedere i titoli presso gli sportelli delle aziende di credito.
- Il prezzo minimo e il prezzo massimo d'aggiudicazione dell'asta verranno comunicati dagli organi di stampa.
- Il taglio minimo è di 1.000 ECU.
- Informazioni ulteriori possono essere richieste alla vostra banca.